

FRANCESCO PIANTELLI

---

# UN SEPOLCRO ED UN'ANIMA

---

---

PAGINE DI UN UFFICIALE  

---

---

PRIGIONIERO IN AUSTRIA  

---

---

*Mauthausen - Somoria - Sigmundsherberg*

1916 - 1918

II EDIZIONE

ALBA — 1925

SCUOLA TIPOGRAFICA EDITRICE

## **D'Annunziana.**

*2 luglio 1917.*

E' giunta la notizia che D'Annunzio in un'occasione qualunque ha insultato e diffamati i prigionieri chiamandoli indegni di appartenere all'Italia!...

Nel campo l'impressione è enorme e tutti hanno avuto una parola di sdegno per lo scrittore... E' inutile usare parole grosse. Proprio lui, l'eroe dei proclami, doveva sorgere ad insultare noi che la guerra facemmo in trincea e nelle avanzate - carneficine!...

Stassera poi il Maggiore Arullani, comandante italiano del *lager* ha emesso il seguente ordine del giorno.

« A proposito della pubblicazione sui giornali italiani di una lettera di Gabriele D'Annunzio insultante i prigionieri di guerra, comunico che oltre all'aver raccomandato a voce ai medici rimpatrianti che portino in Italia la nostra parola di protesta, sarà fatta pervenire con mezzo sicuro in Patria la seguente lettera diretta ad Aristide Sartorio, da poco colà tornato dalla prigionia austriaca.

*Preghiatissimo Sig. Aristide Sartorio*  
*S Tenente Corpo Volontario Guide a cavallo.*

A nome di tutti gli ufficiali e dei soldati che combattendo sono stati colpiti dall'enorme disgrazia di cader prigionieri dell'Austria, preghiamo lei, ex compagno di sventura, di elevare una solenne e dignitosa parola di protesta per ciò che Gabriele D'Annunzio ha osato dire di noi prigionieri — «.....peccatori contro la patria, contro l'anima, contro il cielo. Sventurati e svergognati, senza diritto alla gloria ».

Lei che ha sofferto per due anni il martirio della prigionia, che ha provato tutti i dolori e tutti gli strazî dell'anima pensando alla Patria lontana, alla Patria in guerra che ha sentita la

triste, dolorosa condizione morale e materiale del prigioniero e che per personale esperimento e attraverso racconti di compagni, ha conosciuto, fatti, uomini e cose, — dica per noi una parola — la parola della verità, della giustizia. — La dica per i nostri compagni coi quali abbiamo combattuto e che più fortunati di noi non sono caduti prigionieri nelle mani del nemico; la dica per i cittadini d'Italia che non sanno; per i buoni, per gli onesti, che giudicano; per le nostre famiglie che nel dubbio atroce dolorano.

La dica per essi, — per il signor poeta — no. — Perchè noi attendiamo sereni il giudizio dei nostri superiori e perchè noi non abbiamo combattuto per la nostra gloria, ma per la gloria d'Italia nostra ed amata.

Coi nostri più sentiti ringraziamenti gradisca i nostri distinti ossequi.

firmato

*Magg. Andrea Arullani.*